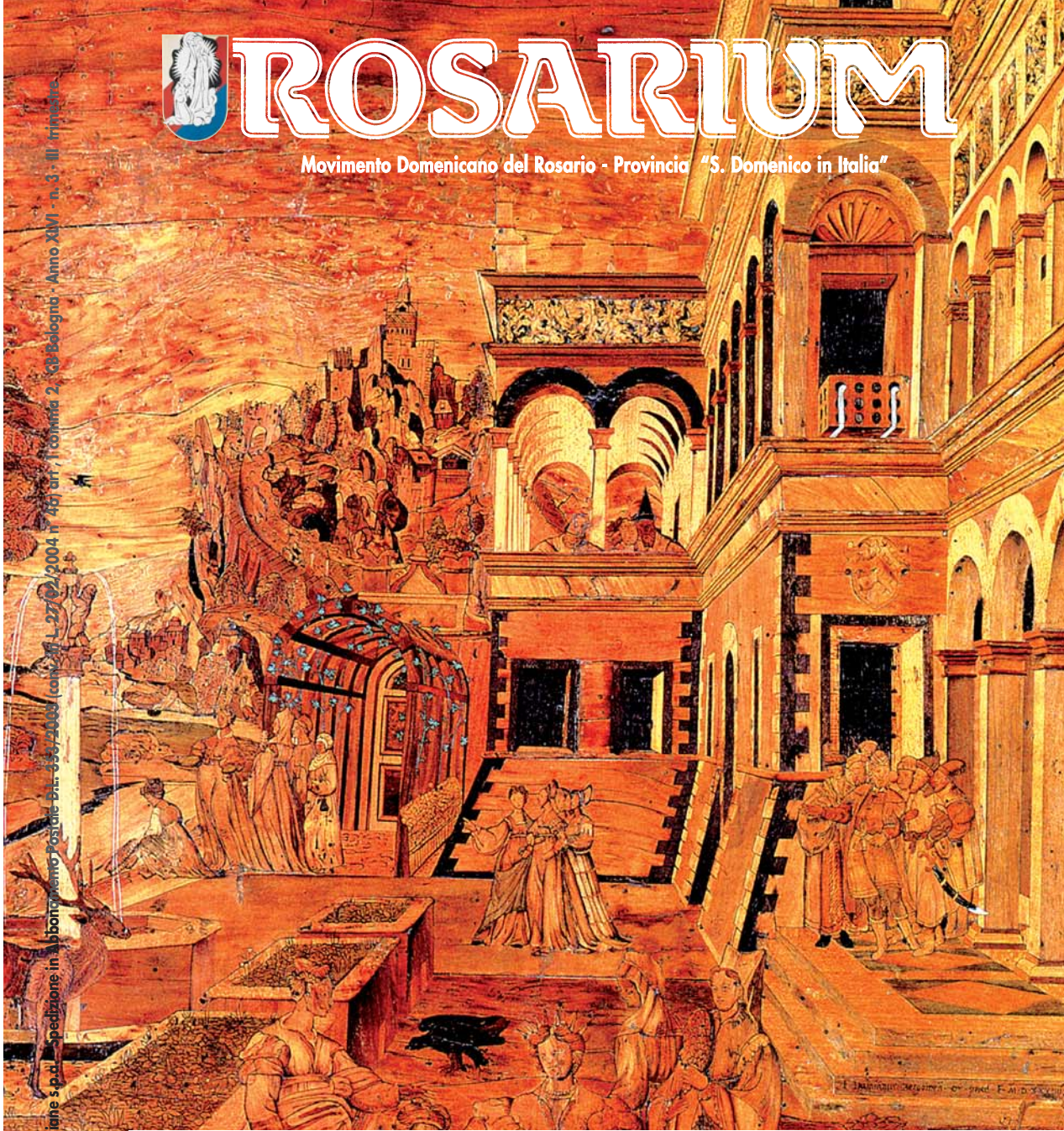
ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, CB Bologna - Anno XLVI - n. 3 - III trimestre



Anno della Fede: la Predicazione

Convegno Nazionale del Movimento Domenicano del Rosario

3/2013

ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà:
Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:
fr. Mauro Persici o.p.
Rivista fuori commercio

Le spese di stampa e spedizione sono sostenute dai benefattori

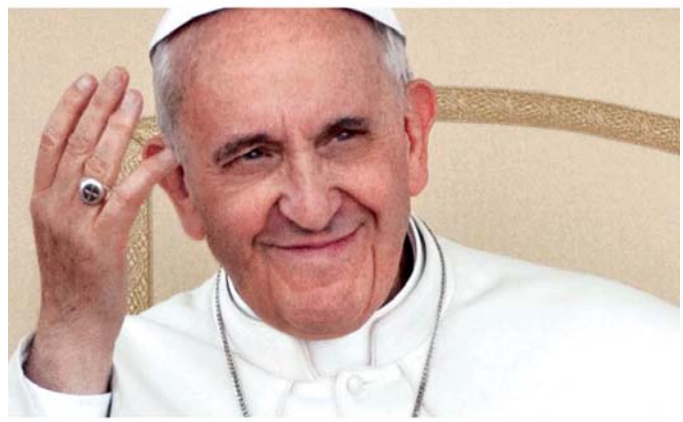
Anno 46°- n. 3
stampa:
Tipolitografia Angelo Gazzaniga
Milano - via Piero della Francesca 38

Movimento Domenicano del Rosario
Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP. 22977409

Alla redazione dell'inserto
per i bambini hanno collaborato
Ilaria Giannarelli con Massimiliano,
Serena e Daniela Guerrini

Il numero è stato chiuso il 20/7/2013

PAPA
FRANCESCO



LUMEN FIDEI
ENCICLICA SULLA FEDE

" Nel testo c'è molto di Papa Benedetto e c'è tutto di Papa Francesco": così ha detto il cardinale Marc Ouellet alla presentazione dell'Enciclica " Lumen fidei" (La luce della fede), pubblicata il 5 luglio scorso.

Noi ringraziamo entrambi, perché entrambi ci hanno donato il frutto maturo della loro sapienza e della loro fede. Ci proponiamo di fare tesoro delle loro riflessioni per crescere - anche noi - nell'amore per Gesù, per i fratelli e per la nostra Chiesa, e speriamo di potervi offrire, nel prossimo numero, un autorevole commento a questa Enciclica.

In copertina: FRA DAMIANO DA BERGAMO, *Mosè salvato dalle acque,* Tarsia su disegno di Jacopo Barozzi da Vignola

La santa Messa: è tutta una predica!

fra Paolo Maria Calaon op

C'è una caratteristica comune che ritroviamo spesso nei Santi. L'intensità del loro modo di partecipare alla Santa Messa. Per loro tutta la Messa è una predica, tutta la Messa parla al loro cuore dei grandi misteri di Dio. Basta vedere la Messa di s. Pio da Pietralcina nei filmati dell'epoca, o leggere quanto i testimoni dicono dei Santi o dei Beati, come per esempio di s. Domenico. Si può ben immaginare che il Concilio Vaticano II stesso pensasse a loro quando ha invitato tutti i fedeli ad una "attiva partecipazione" alla liturgia. Questa espressione del Concilio sulla "partecipazione attiva dei fedeli" risale in verità già a san Pio X, grande fautore e sostenitore di un rinnovamento nella liturgia e nella catechesi. Nel *Motu Proprio Tra le sollecitudini*, del 22 novembre del 1903, s. Pio X esprime la preoccupazione per una "partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa". Tale concetto è ripreso dal Concilio quando dice:

> "Questa consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione", (*Sacrosanctum Concilium*, 14).

Perciò più si è formati nella comprensione del rito, più si è partecipi, al punto che, anche con i gesti e segni esteriori, del corpo, della parola, del canto, ed anche del "sacro silenzio", si rende manifesta anche visibilmente, la piena ed attiva partecipazione. Come san Domenico confermava con i gesti e i segni esteriori l'intensità della sua preghiera (come si vede ne "i nove modi di pregare di san Domenico"), così anche la partecipazione dei fedeli alla santa Messa deve confermarne l'intensità spirituale della partecipazione.

I Santi contemplano nella Messa, nei suoi segni sacri, il mistero ineffabile che è presente. Al servizio di questo "sguardo", che ci illumina e ci salva, abbiamo molti strumenti, tra cui anche i commenti o i sussidi liturgici. Ma questi commenti devono essere al servizio di una preghiera sempre più ardente e fiduciosa.

È proprio l'intento di queste pagine, dove presenterò alcuni tra i momenti più importanti e significativi della Messa, in modo che dopo la presentazione del rito particolare e una breve spiegazione sulla sua origine, il commento possa trasformarsi in preghiera. Questo modo di presentare la Messa

mi è stato ispirato da un testo ormai introvabile di Daniel-Rops, *Ite Missa est*. In questo libro l'autore presentava la Messa secondo l'antico rito, proprio facendo seguire al commento una formula di preghiera che ne esplicitava il contenuto. Perciò questo mio scritto consisterà proprio nella presentazione dei vari riti e segni sacri della Messa dividendo l'esposizione in tre parti: *catechesi*, *annuncio* e *preghiera*.

CATECHESI - La prima parte consisterà in una breve catechesi sul significato del rito, la sua origine, i suoi elementi fondamentali.

ANNUNCIO - La seconda parte sarà come un prolungamento della prima, dove però metterò in rilievo la dimensione dell'annuncio, ossia mostrerò come, ancora oggi, quel particolare rito o segno sacro sia per noi un annuncio della fede, una "predica". Questa parte si potrebbe anche chiamare "mistagogica", dal nome della fase conclusiva della lunga iniziazione cristiana, ossia l'"iniziazione ai misteri", l'annuncio delle verità della fede a coloro che avevano ricevuto il Battesimo nella Notte di Pasqua.

PREGHIERA - Infine, la terza parte sarà una breve preghiera, che prenderò prevalentemente dalla liturgia stessa, e che completerà la spiegazione del rito.

I riti iniziali della Messa: una "liturgia" di preghiera e purificazione

I riti iniziali della Messa sono racchiusi in poche espressioni che li contraddistinguono: andare, entrare, pregare, cantare, purificarsi. Tutto è al servizio per far "entrare" il fedele nella Messa. Sono anche chiamati "i riti di ingresso", dove questi riti hanno come scopo quello di far sì che i fedeli "formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia" (*Ordinamento generale del Messale Romano*, 33 [=OGMR, 33]). Questi riti ci introducono nella preghiera quasi in modo progressivo, con gesti semplici che dispongono il cuore, la mente e tutto noi stessi ad "entrare" nella Messa, quasi "in punta di piedi", consapevoli che la Messa è il "culmine e la fonte" di tutta la vita della Chiesa.

L'andare alla Messa

CATECHESI - Nel linguaggio comune quando si vuole recarsi in chiesa per partecipare alla celebrazione della Messa, si dice: "vado alla Messa". Anche se oggi si preferisce più giustamente parlare di "Eucaristia", nel linguaggio comune rimane l'espressione più frequente. Varie e diverse sono le spiegazioni che sono date a questo termine. Tra tutte ne presenterò una che mi sembra più significativa al nostro intento. Anticamente la Messa si divideva in due parti. La prima parte era quella che cominciava dall'inizio del rito sacro, fino all'offertorio (ossia il momento della presentazione delle offerte all'altare). Questa parte era anche detta "l'ante-messa" (ciò che stà davanti alla Messa), o anche la Messa dei catecumeni. A questa prima parte potevano partecipare anche i catecumeni, ossia coloro che si

preparavano a ricevere il Battesimo. Per congedare i catecumeni veniva usata la formula "missa acta est", che vuol dire l'offerta (sottointeso) è stata mandata. Infatti, con la presentazione delle oblate, cioè dei doni da presentare sull'altare, il pane e il vino, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù, e gli altri doni per i poveri, iniziava la seconda parte della Messa, la Messa cosiddetta dei fedeli, la Messa vera e propria. Sant'Isidoro di Siviglia mostra il legame tra il congedo dei catecumeni e la presentazione delle offerte sull'altare: i catecumeni vengono "inviati, mandati" quando le offerte vengono "mandate" sull'altare. Questa interpretazione si diffuse al punto che "andare alla Messa", significò "andare a presentare l'offerta all'altare".

ANNUNCIO - Perciò il nostro "andare alla Messa" è già una predica perché è una offerta di noi stessi a Gesù che si offre a noi. È una risposta di offerta all'offerta che Gesù fa di noi. Ci insegna che Gesù si dona come una offerta pura ed innocente e che il suo dono manifesta l'amore che Dio ha per noi. E ci insegna anche quale deve essere il nostro atteggiamento nel recarci alla Messa consapevoli del dono di Gesù e nostro. Andare alla Messa significa offrire il nostro tempo, la nostra voce, la nostra attenzione, in una parola tutto quello che siamo a Dio. In più questa offerta si unisce a quella di tanti fedeli che si uniscono a noi. È da vivere come un dono, come un regalo che facciamo a Dio. Tanto grande il dono di Gesù, quanto grande ed importante è la nostra partecipazione, che possiamo far diventare preghiera.

PREGHIERA - Sii benedetto, Dio nostro Padre, pastore dei pastori, per i grandi doni del tuo amore. In Cristo tuo Figlio, presente e operante nella santa Chiesa, ci hai fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, per formare un'unica famiglia, riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, centro e fulcro della vita cristiana... fa' che la comunità... cresca e si edifichi in tempio santo del tuo Spirito e renda viva testimonianza di carità, perché il mondo creda in te e in colui che hai mandato, il Signore nostro Gesù Cristo (*Preghiera di benedizione. Ingresso di un nuovo parroco. Benedizionale,* n. 1988).

L'entrare in chiesa e il radunarsi in assemblea

CATECHESI - L'andare alla Messa significa, di fatto, recarsi in una chiesa. La parola chiesa deriva dal greco "*ekklesìa*", e significa convocazione, assemblea riunita. Pertanto "andare in chiesa" di fatto significa rispondere alla chiamata alla convocazione, e definisce la comunità cristiana (cf. 1 Cor 11,22). Questa chiamata è come una processione, dalle case alla chiesa. Questo semplice percorso, e soltanto questo, rappresentava, nei primi secoli, già un esporsi al martirio. Molti cristiani sono stati martirizzati perché erano stati sorpresi a recarsi nel "giorno del Signore", la domenica, alla santa Messa, che all'inizio aveva il nome significativo di "frazione del pane", o "assemblea" (*sinassi*). I primi cristiani conoscevano questo pericolo ma erano attratti e sostenuti da una forza più forte, che attingevano

proprio dall'Eucaristia. Si sentivano "chiamati" da una voce irresistibile, la voce di Gesù che li chiamava. Lo stesso termine "chiesa" viene dal greco che vuol dire appunto "chiamati, convocati". I cristiani si sentivano dei "chiamati", in forza del Battesimo, a vivere e testimoniare la forza della Resurrezione.

ANNUNCIO - Il Codice di Diritto Canonico del 1983 ci ricorda che "con il nome chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto" (can. 1214). Questo luogo destinato al culto rappresenta, come era per il popolo di Israele il luogo dell'incontro con Dio, dove il tempio visibile rimanda al tempio invisibile, il tempio del Corpo di Cristo: "Distruggete questo Tempio, ed Io lo riedificherò in tre giorni" (Gv 2,18). Gesù, mirando il tempio di Gerusalemme, parlava del Tempio del suo Corpo. Per i primi cristiani questo è stato così importante che il radunarsi dei fedeli in una comunità che pregava era più importante dell'edificio. Così il luogo della presenza di Dio è la *domus ecclesiae*, la casa della comunità, della Chiesa che prega. L'edificio e tutto ciò che riguarda il culto devono essere certamente "degne, belle, segni e simboli delle realtà celesti" (OGMR, 288), ma bisogna che "le chiese e gli altri luoghi sacri si prestino alla celebrazione delle azioni sacre e all'attiva partecipazione dei fedeli". Ecco che "entrare in Chiesa" costituisce per i credenti già una predica sul mistero della Chiesa che fà dei fedeli dei "convocati in Cristo" ("*congregatio fidelium in Christo*", diceva san Bellarmino) a testimoniare che Cristo è risorto nel suo vero Corpo, ed è questo il nuovo Tempio, e noi siamo una comunità che annuncia la verità della Resurrezione di Gesù. "Se il Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede" (1 Cor 15,17), e perciò anche vano il radunarsi in assemblea.

PREGHIERA - O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo Regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria (*Colletta della Prima domenica di Avvento, Anno A*).

I gesti dell'Ingresso: il segnarsi con l'acqua benedetta

CATECHESI - Entrando in chiesa, il primo gesto del fedele è quello di segnarsi con l'acqua benedetta. Le "acquasantiere" che si trovano nelle chiese raccolgono l'acqua benedetta, segno questo dell'acqua del Battesimo, che è segno a sua volta di Cristo, acqua viva (Gv 4). Le acquasantiere sembrano dei piccoli battisteri, sostenuti da una colonnina. Testimoniata la loro presenza nelle chiese sin dal IX secolo sono legati alla tradizione delle abluzioni che i romani facevano prima di entrare nelle case. I cristiani hanno trasformato questo rito familiare dando ad esso un significato spirituale. Talvolta le acquasantiere erano simili a delle conchiglie che erano simbolo di castità, purezza e fecondità. La conchiglia è anche il simbolo del pellegrino, come si vede ancora oggi a San Giacomo di Compostella.

ANNUNCIO - Il segnarsi con l'acqua benedetta, accompagnato dal gesto del *Segno della Croce*, non è soltanto una omelia "fatta di gesti" e non di parole, ma è molto di più, è una solenne proclamazione della nostra fede, fede che ha la sua origine nel Battesimo. Perciò è come se dicessimo: io entro in chiesa perché sono un battezzato, perché Gesù mi ha salvato, Gesù è il mio Redentore. Il Segno della croce riunisce già di per sé stesso i due grandi misteri della nostra fede: l'Incarnazione e la Redenzione. Ma il gesto unito con l'acqua benedetta è come un memoriale, *annuncia* a noi stessi e ai fratelli nella fede la verità del nostro Battesimo.
PREGHIERA - Nell'acqua del Giordano, santificata dal Cristo, hai inaugurato il sacramento della rinascita, che segna l'inizio dell'umanità nuova, libera dalla corruzione del peccato. Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo unirci all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli, battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore (dalla *Benedizione dell'acqua Battesimale*, *Veglia Pasquale nella Notte Santa*).

I gesti dell'Ingresso: la genuflessione.
CATECHESI - Accostandosi all'altare si compie un gesto di venerazione (chinando il capo) o di adorazione che è costituito dalla genuflessione se nel tabernacolo è conservato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia che contiene le Sacre specie eucaristiche. Genuflessione viene dal latino "genua flectere", che significa "piegare le ginocchia. Questo era un gesto che era tradizionale presso i romani, ed era un segno che esprimeva il rispetto verso l'autorità. Era anche il gesto che facevano coloro che si recavano da Gesù – come molti passi evangelici ci tramandano – e si prosternavano per chiederGli una grazia. Dal XII secolo in poi questo gesto divenne il gesto comune che i fedeli rivolgevano a Gesù presente nell'Eucaristia, come anche al momento della consacrazione nella preghiera eucaristica, come vedremo, alla solenne adorazione dell'Eucaristia, e alla Croce nella solenne celebrazione del Venerdì Santo.
ANNUNCIO - Cosa ci annuncia questo gesto? Cosa ci dice? Affido alle parole di Romano Guardini la risposta, che ben riassume la verità che esso proclama, ossia la "nostra pochezza" dinnanzi alla grandezza di Dio:

> Quando uno è di umile sentimento e si sente piccolo, china il capo, la sua persona si rattrappisce: egli "si abbassa". Tanto più profondamente, quanto più grande è colui che gli sta dinanzi; quanto meno egli sente di valere agli stessi propri occhi. Ma quando mai percepiamo noi più chiaramente la nostra pochezza di quando stiamo dinanzi a Dio?... Ci si fa "piccoli"; si vorrebbe rimpicciolire la propria persona... E la persona profondamente chinata dice: "Tu sei il Dio grande, mentre io sono un nulla!". Quando pieghi il ginocchio, non farlo né frettolosamente né sbadatamente. Dà all'atto tuo un'anima! Ma l'anima del tuo inginocchiarti sia che anche interiormente il cuore si pieghi dinanzi a Dio in

profonda reverenza. Quando entri in chiesa o ne esci, oppur passi davanti all'altare, piega il tuo ginocchio profondamente, lentamente; ché questo ha da significare: "Mio grande Iddio!..." (R. GUARDINI, *I Santi Segni*, Morcelliana, Brescia 1960, p. 30-31).

PREGHIERA – Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue per sentire sempre in noi i benefici della redenzione (Dal *Rituale della comunione fuori della Messa e culto eucaristico. Rito dell'esposizione e della benedizione eucaristica*, n. 115).

L'Introito, o il Canto d'Ingresso

CATECHESI - Una volta che i fedeli sono tutti radunati nella chiesa, viene intonato il canto di ingresso che una volta era chiamato: *introito*. Questo termine deriva dal latino e significa "entrata", ed accompagnava appunto l'entrata più o meno solenne di colui che presiedeva la celebrazione eucaristica accompagnato dai ministri. Alla processione dei fedeli che entrano in chiesa ne corrisponde un'altra, quella dei ministri sacri. Già nell'incontro tra queste due processioni abbiamo un segno della benevolenza del Signore che vuole "incontrare il suo popolo, i suoi fedeli". Alcuni introiti sono famosi per la parola con cui il canto gregoriano iniziava. Così la Messa dei defunti era chiamata anche la "messa da Requiem", dalla prima parola del canto di ingresso, la preghiera per i defunti: *Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis*. Così la terza domenica di Avvento è chiamata la domenica *Laetare* (del rallegrarsi!), e la quarta di Quaresima, la domenica *Gaudete* (del gioire), dalle prime parole dell'antifona di ingresso, che esprimono il mitigare della penitenza in vista delle feste ormai vicine.

Oggi, secondo la riforma del Messale di Paolo VI, il canto di ingresso deve avere come compito quello di "dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri" (OGMR, 47).

ANNUNCIO - Secondo questa indicazione, è chiaro perciò che già il canto di ingresso è già come una piccola predica, o meglio come un anticipo di predica. Mentre svolge la sua funzione liturgica di introdurre nel rito sacro, dovrebbe già esprimere alcune luci sul mistero che si celebra. A questo sono destinate quelle antifone presenti nel Messale che si chiamano "antifone di ingresso", e che vengono proclamato al posto del canto di ingresso. Normalmente questi brevi versetti sono dei brani della Sacra Scrittura. Questo è significativo e ci dice che, mentre ci accostiamo all'altare di Dio, solo la parola stessa di Dio può introdurci e preparare degnamente il nostro cuore.

PREGHIERA - Sii benedetto, Signore Dio nostro, bellezza antica e sempre nuova, che governi il mondo con la tua sapienza, e con la tua bontà lo rivesti di splendida luce; a te cantano i cori degli angeli, sempre pronti ad ogni tuo cenno; a te inneg-

giano gli astri del cielo, nel ritmo costante del cosmo; te santo proclama l'assemblea dei redenti, e con il cuore, la voce, la vita celebra la gloria del tuo nome. Anche noi, tuo popolo, radunato in festa nella tua casa, ci uniamo al canto universale, magnificando con la Vergine Maria i prodigi del tuo amore; concedi la tua benedizione... perché accompagnati dai suoi accordi armoniosi possiamo associarci alla liturgia del cielo (*Benedizione di un organo. Preghiera di benedizione*, *Benedizionale* n. 1491).

Il segno della Croce

CATECHESI - La Santa Messa inizia con il Segno della Croce. L'uso di fare il Segno della Croce all'inizio della Messa, nella sua forma ampia, il grande segno di croce, è di uso relativamente recente, ed è entrato pienamente nella liturgia ed in modo particolare nella Messa solo a partire dal XII secolo in poi. L'uso primitivo del Segno della Croce e quello più comune consisteva nel segno di Croce più piccolo che si faceva sulla fronte, sulla bocca e sul petto, e che era il ricordo del Segno di Croce che veniva fatto dal sacerdote sulla fronte nel rito del Battesimo. Solo dopo il Battesimo, quasi ripetendo e confermando quel primo segno di Croce, ogni fedele lo tracciava su di sé e sugli altri. Ora nel rito della Messa viene intonato dal solo sacerdote celebrante mentre i fedeli compiono il gesto con lui e rispondono "amen", che significa: "così sia".

ANNUNCIO – Il segno della Croce ci richiama la Croce di Cristo. Il segno della Croce che i fedeli fanno è una professione di fede. È un segno di appartenenza, di possesso a Cristo Salvatore. Nel compiere questo gesto sul nostro corpo è come se dicessimo: "sono battezzato, appartengo a Cristo, Egli è Colui che mi ha salvato, e la sua Croce è al centro della mia vita e del mio cuore". Il Segno della Croce, fatto bene, ampiamente, ci abbraccia tutti, ci avvolge, dice a noi stessi e agli altri che ci stanno accanto che "siamo di Cristo".

> "Perché facciamo [il segno della Croce] prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato" (R. GUARDINI, *I Santi Segni*, Morcelliana, Brescia 1960, p. 23).

PREGHIERA - Caro bambino, con grande gioia la nostra comunità cristiana ti accoglie. In suo nome io ti segno con il segno della croce. E dopo di me anche voi, genitori (e padrino oppure e madrina, o anche e padrini), farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore. *E, senza nulla dire, traccia sulla fronte del bambino il segno della croce. Quindi invita i genitori, ed eventualmente anche il padrino (e la madrina), a ripetere il suo gesto* (*Rito per il Battesimo di un bambino*, n. 89).

Continua...

La "Predicazione" e il carisma dei figli di san Domenico (II)

Il Calendario dei Santi, Beati, Martiri o anche solo Venerabili Domenicani è davvero immenso, ma questi nomi non stanno lì per riempire un calendario, non sono orpelli irraggiungibili o intoccabili, la loro preziosità sta proprio in quel toccarli, farli propri, sono come una scala non per scendere, ma per far salire noi al Cielo.

Potremmo citare *santa Zdislava*, boema, sposa e madre, un esempio di famiglia oggi davvero prezioso, tremendamente attuale. Oltre ad occuparsi del marito e dei figli come si conviene a una vera discepola di Cristo, ella si dedicava quotidianamente alla preghiera e alle opere di misericordia. Si preoccupava molto della presenza dei Frati nella sua terra, a tal punto da fondare alcuni conventi affinché non mancassero i Predicatori, alimentando copiose conversioni e numerose vocazioni.

Come non citare il *beato Alberto da Villa d'Ogna*, un grande pellegrino nel suo tempo, anch'egli terziario domenicano. Era un semplice contadino che dedicò la sua vita a compiere lunghi pellegrinaggi in diversi Santuari come in Terra Santa e a Compostela, esercitando quotidianamente le opere di misericordia e assistendo personalmente i poveri per i quali andava a mendicare lui stesso, in nome di Gesù Cristo, di porta in porta e, al tempo stesso, alimentando in chi lo incontrava una vera forza di conversione, tanto da unirsi a lui in questi pellegrinaggi di espiazione.

Potremmo citare anche la *beata Osanna da Cattaro*, iugoslava. Nata da famiglia scismatica, dopo aver conosciuto i Frati Predicatori, da adulta decide di ritornare in seno alla Chiesa Cattolica e diventa terziaria indossando le bianche Lane, che a quel tempo i laici consacrati potevano indossare. Quando si rende conto che le chiacchiere non portano frutti decide, sostenuta e autorizzata dal proprio Vescovo, di vivere in solitudine e preghiera continua per espiare la gravità delle divisioni. Non per nulla è considerata uno degli antesignani dell'autentico spirito ecumenico giunto a noi oggi.

L'apostolato domenicano è così molto vario. Potremmo infatti citare il noto *beato Angelico*, Guido di Pietro, che ha saputo predicare attraverso l'arte. È bene rammentare che la dichiarazione di "beato angelico" gli venne fatta dal popolo sia per la religiosità dei suoi dipinti attraverso i quali egli davvero "predicava" che per la santità della sua vita. Tale culto gli fu confermato da Giovanni Paolo II nel 1984, che contemporaneamente lo dichiarò patrono degli artisti.

Così come la *venerabile Maria Rosa Agostini,* la quale trascorse la sua vita di terziaria domenicana all'ombra del Santuario di Loreto dove pregava e ricamava per gli arredi della Chiesa. Nel 1769 fu proprio il Comune di Loreto a farsi promotore per la sua causa di beatificazione.

Commovente è la testimonianza di un sacerdote vietnamita, *san Bernardo Duè*, ammesso al

Terz'Ordine nonostante fosse diventato vecchio e quasi cieco e messo a morte durante le persecuzioni con sua immensa gioia.

Così come anche il catechista *san Giuseppe Pietro Uyen*, anch'egli giovane vietnamita. Terziario domenicano, venne messo in carcere a causa della sua predicazione e morì a seguito di indicibili torture che subì perdonando i persecutori e inneggiando a Cristo Crocifisso.

Come non citare *Paolina Maria Jaricot*, ideatrice del Rosario Vivente e della Propagazione della Fede? Il 14 settembre 1999 Giovanni Paolo II inviava una Lettera al Vescovo di Lione per il bicentenario della nascita di Paolina, con queste parole: "*Come scriveva Papa Leone XIII il 13 giugno 1881, 'in virtù della sua fede, della sua fiducia, della sua forza d'animo, della sua dolcezza e dell'accettazione serena di tutte le croci', Pauline si dimostrò una vera discepola di Cristo. Al fine di proseguire l'opera da lei intrapresa per diffondere il Vangelo fino agli estremi confini della terra, incoraggio i cattolici di Francia a conoscere meglio questa eccezionale vocazione che aggiunge ulteriore bellezza ad una lunga tradizione di testimoni di Cristo, cominciando con i martiri di Lione e sant'Ireneo*".

La bellissima storia di Paolina mi porta alla mente anche una moltitudine di nomi noti e meno noti di persone che, in qualche modo associati alla grande Famiglia Domenicana, hanno irradiato nel mondo nuove fondazioni. Potremmo citare la *venerabile Madre Antonia Lalìa,* prima monaca domenicana che lascia il Monastero di Misilmeri e, con l'approvazione del Vescovo, giunge a Roma per fondare una nuova Congregazione di Suore domenicane missionarie. Possiamo rammentare la terziaria colombiana *Gabriella Duran Parraga*, che fonda le Domenicane di Santa Caterina da Siena. Come la terziaria maltese *Carolina Cauchi,* che fonda le Suore Domenicane di Malta. La venerabile terziaria *Luigia Tincani*, il cui ricordo è ancora vivo perché deceduta nel 1976, e che ha fondato le Missionarie della Scuola di ispirazione, appunto, domenicana. Mi viene in mente anche uno dei veggenti delle Apparizioni di Maria a La Salette, *Melanie Calvat* che, nel Terz'Ordine Domenicano, si chiamava Marie Dominique de la Croix. Citiamo anche l'avvocato, il *beato Bartolo Longo*, Terziario Domenicano che con il Rosario di Maria ha saputo fondare la colossale opera di Pompei con il suo Santuario, meta di Pellegrini e di Pontefici come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI per la recita della Supplica alla Madonna del Rosario. E ancora abbiamo la testimonianza e

l'esempio di una predicazione particolare con la mistica *Luisa Piccareta* la quale, trascorrendo ben sessantadue anni della sua vita immobile nel letto, non solo ha ricevuto molte grazie dal Signore, ma le ha sapute a sua volta ritrasmettere a quanti la ascoltavano.

Tutti questi esempi ed altri ancora, di cui è ricca la nostra storia domenicana, testimoniano la grandezza di questo specifico Carisma della predicazione in piena libertà, quella libertà non del "faccio da me" ma quella libertà che, assunta nel Battesimo e negli altri Sacramenti, ci rende davvero testimoni di Colui che è l'unica vera "Via, Verità e Vita". Siamo così chiamati a vivere nel nostro tempo la realizzazione del Progetto di Dio a favore dell'uomo attraverso i segni che ci sono tipici, quali lo spirito, ossia la mentalità aperta e al tempo stesso fedele a Dio così come ci ha insegnato san Domenico; la sua spiritualità, ossia i contenuti di ciò che vogliamo vivere e predicare; e il suo carisma, ossia l'esercizio pastorale proprio della Parola.

Ciò che non deve mai mancare a un battezzato, perché sia veramente domenicano, è il suo carisma, l'impronta propria: il culto della verità intensamente contemplata e fedelmente vissuta e annunciata. Tutti possono svolgere un autentico ministero domenicano, purché si facciano docili discepoli della Verità. La vera Sapienza non è privilegio dei dotti, ma dei santi e dei "piccoli" correttamente intesi dal Vangelo.

La suora domenicana, o la catechista domenicana che insegna catechismo ai bambini, è una predicatrice; la mamma che vive del carisma domenicano e che in famiglia accudisce il focolare domestico e cresce i figli nutrendoli anche degli alimenti per lo spirito, è una mamma "predicatrice"... così è per il laico domenicano che vive appunto nel mondo come ci è dimostrato, per esempio, dal *beato Frassati.*

L'autentica vita domenicana, perciò, è una vita di contemplazione e preghiera, alla quale fa seguito la predicazione: non è possibile separare questi elementi senza rischiare non solo il fallimento, ma persino il tradimento verso questo Carisma.

Solo accorpando queste realtà, dono dello Spirito Santo, diventiamo "uomini e donne evangeliche".

Potremmo fare ulteriori esempi che qui purtroppo non possiamo sottolineare, ma oltre a quelli citati ci sia di aiuto una dolce bambina, la *beata Imelda Lambertini,* che ha saputo incarnare il carisma della predicazione attraverso una passione così sconvolgente e coinvolgente da lasciare il segno

nella storia pur senza aver vissuto a lungo per predicare.
Sono scolpite nel nostro cuore le parole che il beato Giovanni Paolo II ci ha consegnato nella Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, dove dice: " *... sempre nella storia della Chiesa l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante, come testimoniano sino ad oggi le varie confraternite, i terzi ordini e i diversi sodalizi (...) le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società*".
La grande novità portata da san Domenico non è in un semplicistico "parlare con Dio; parlare di Dio" – questa deve essere l'esperienza di tutta la Chiesa e di ogni battezzato – la sua novità sta proprio in quell'"incarnare la Parola", in quel contemplarla, acquisirla e fondere insieme la propria volontà. Ecco perché l'Ordine domenicano è così legato alla Beata Vergine Maria.
È nel mistero dell'Incarnazione reale vissuta dalla Madre di Dio che san Domenico ha saputo maturare l'efficacia dell'incarnazione della Parola nel cuore dell'uomo di ogni tempo, in un legame indissolubile con l'esperienza di Maria Santissima e da Lei, attraverso proprio il Rosario con la contemplazione-meditazione dei Misteri contenuti, ricevere il "frutto benedetto del suo seno" attraverso il dono della Predicazione efficace e altrettanto fruttuosa.
L'invito di Benedetto XVI nel suo Motu Proprio *Porta Fidei* per questo Anno della Fede riepiloga ogni nostra riflessione con queste parole: "*La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. (...) Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato*".

Dorotea Lancillotti (Caterina Terziaria Domenicana)

A domanda risponde

Una nostra lettrice ci ha mandato questa lettera sull'articolo "Prof., ma Lei crede?"

Cara Prof.ssa Crisafulli, la tua "esperienza" mi spinge a esporre la mia. Dal punto di vista del sapere, certamente sono qualche gradino più in giù di te. Mi sono rivolta quasi sempre non a liceali, ma a ragazzine che, uscendo dalla scuola media inferiore, bussavano alle mie aule per crescere in qualche modo. La scuola si chiamava "Scuola Magistrale" e proponeva la preparazione delle maestre della scuola materna. Ora si è scoperto che per saper educare i bambini occorre la laurea in scienze dell'educazione. Così è spiegato che la mia cultura, oltre al taglio filosofico, ha marcato l'aspetto psico-pedagogico. Ed è questo che ho sentito fortemente pulsare nel tuo articolo "Prof., ma Lei crede?" in *Rosarium* 1-2013. Il problema che ci accomuna, se permetti, è proprio quello di mettersi a disposizione per promuovere il bene degli altri, presentando la Verità. E questa è un'arte. Poi il giovane si autodetermina. Ciò è meraviglioso. È il "*si vis*" del Vangelo (Mt. 19,21). Ho scritto "il giovane" al singolare, per quella considerazione che ogni persona è un valore assoluto e che ogni alunno deve essere aiutato a realizzarsi in pienezza, con un metodo particolare. Noi chiamiamo questo metodo individualizzato, non individuale, perché essendo la classe un gruppo, non la trattiamo come una massa di individui, ma ciascuno a suo modo. Per questo, senza violare la riservatezza, con la nostra intuizione tutta femminile, che si chiama anche amore intelligente, cerchiamo di conoscere ciascuno, per intervenire in modo adeguato per la sua crescita."Prof., ma Lei crede?": è dal tuo essere, vorrei dire dal tuo respiro che gli alunni scoprono la tua fede. La domanda di quel liceale è sgorgata da te. Egli aspettava la risposta affermativa, voleva solo una conferma.
Tanti auguri e buon "lavoro".

Carla Lunardi sr. Egidia

Gent. ma suor Egidia,
la tua risposta al mio articolo/testimonianza mi ha fatto molto piacere. Padre Mauro sa che all'inizio ero un po' titubante; proporre la propria esperienza non è mai facile. Innanzi tutto perché si tratta di riflettere e di rimettersi in gioco con se stessi e poi perché si ha sempre il timore di non essere sufficientemente chiari. Proprio come a scuola!
È perfettamente vero quello che scrivi alla fine: la domanda rivolta dal mio alunno è la stessa che io rivolgo a me stessa. Accade che, nella quotidianità, ci si dimentichi di "certe cose", si diano per acquisite e per scontate, salvo poi entrare in crisi se ci riflettiamo a fondo. Certo che credo in Dio, ma poi nella vita pratica la coerenza non è sempre facile da mantenere.
Nella mia vita ho affrontato diverse strade, in salita, in discesa, tortuose e cupe, larghe e soleggiate, non ho mai preteso (né con me stessa né con i miei alunni) di avere delle risposte per tutte le domande, ma mi sono lasciata stupire, provocare, incuriosire per cercare di comprendere quello che è il mistero della vita. La domanda a bruciapelo del mio alunno è stata una delle tante scosse per dire: "Sì, io ci sono, sono qui, credo e se in qualche modo sono riuscita a farti passare quello che sento, che provo e che vivo, sono felice. Grazie per avermi posto questa domanda". E grazie a Dio per avermi offerto nella vita anche questa possibilità.
Insegno storia e filosofia ma, come hai ben compreso, al di là delle materie c'è una passione, un "taglio" psicopedagogico che mi guida nella convinzione che la formazione dei nostri ragazzi sia la miglior cura e il mio miglior auto-aggiornamento per noi stessi. Grazie di cuore. Cordialmente,

Laura Crisafulli

P.S. Condivido pienamente anche il discorso dell'educazione individualizzata! La bellezza del singolo e il suo ruolo e la sua importanza nel gruppo sono una continua scoperta.

DA STACCARE

Rosario meditato con i Padri della Chiesa

Misteri gaudiosi (lunedì, sabato)

1 L'annuncio dell'angelo a Maria

Il Figlio di Dio si fa uomo per amore dell'uomo. Chi dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura (S. Gregorio Nazianzeno).

(1 Padre nostro, 10 Ave Maria, 1 Gloria al Padre)

2 La visita di Maria a santa Elisabetta

«Beata te che hai creduto», dice Elisabetta. Ma anche voi siete beati perché avete udito e avete creduto: ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio, e riconosce le sue opere (S. Ambrogio).

3 La nascita di Gesù a Betlemme

Egli si fece figlio dell'uomo pur essendo Figlio di Dio, per far diventare gli uomini figli di Dio (S. Giovanni Crisostomo).

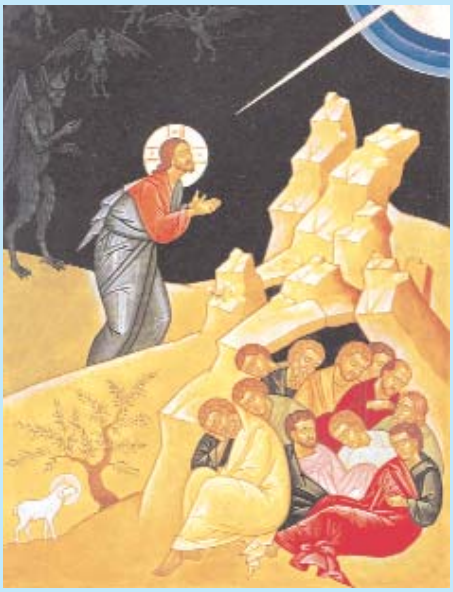
4 La presentazione di Gesù al Tempio

Offri tuo figlio, Vergine consacrata, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti l'ostia santa, che piace a Dio. Dio Padre accetterà certamente l'offerta nuova e la preziosissima ostia
(S. Bernardo).

5 Gesù, smarrito, è ritrovato al Tempio

La Vergine ha fatto menzione di colui che è suo padre… Cristo coglie l'occasione di parlare di colui che è veramente suo Padre. Egli… la esorta a non tenere lo sguardo fisso sulle cose della terra, ma di elevarlo verso le cose del cielo... Egli li aveva lasciati ed era rimasto nel tempio per mostrare che l'amore verso Dio deve essere più forte di quello che in modo naturale si nutre verso i genitori (Simeone Metafraste).

Misteri dolorosi (martedì, venerdì)



1 L'agonia di Gesù

Un momento principale racchiuso nel mistero di fede è di guardare verso la Passione di colui che ha accettato di soffrire per noi. Guardare alla croce è rendere la propria vita morta al mondo e crocifissa… (S. Gregorio di Nissa).

2 La flagellazione di Gesù

Gesù prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza e distrusse le passioni della carne (Melitone di Sardi).

3 Gesù è coronato di spine

Ogni azione di Cristo è gloria per la Chiesa cattolica; ma la gloria delle glorie è la croce… La croce è potenza che dà sicurezza; è grazia in favore dei poveri, non è pesante per chi è debole (S. Cirillo di Gerusalemme).

4 Gesù porta la croce fino al calvario

Celebrate questa commemorazione della croce con uno spirito generoso. Infatti in essa c'è un ricco tesoro di consolazione e d'esortazione, per coloro che si daranno da fare per ritrovarlo (S. Bernardo).

5 La morte di Gesù

Egli non aveva nulla in se stesso per cui potesse morire per noi, se non avesse preso da noi una carne mortale. In tal modo egli mortale poté morire... Rese partecipi della sua vita quelli di cui aveva condiviso la morte (S. Agostino).

Misteri gloriosi (mercoledì, domenica)

1 Gesù risorge e vince la morte

Gloria a te, Cristo, che della tua croce hai fatto un ponte sulla morte. Attraverso questo ponte le anime si possono trasferire dalla regione della morte a quella della vita (S. Efrem).

2 L'ascensione di Gesù al cielo

Anche se il vostro cuore è turbato nei flutti delle vicende umane, voi fissate l'ancora della speranza nella patria eterna e rendete saldi i desideri del vostro spirito nella vera luce
(S. Gregorio Magno).

3 La discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa

Dio aveva soffiato su di te, perché tu, in forza del dono del soffio del suo Spirito, ricevessi quella grazia che la tua colpa ti ha successivamente tolto (S. Ambrogio).

4 L'assunzione di Maria al cielo

Vieni felice. Apri il paradiso, che Eva tua parente, compagna della tua razza, aveva chiuso. Vieni nella gioia di tuo Figlio. Lascia la terrena Gerusalemme: corri alla città celeste (Germano di Costantinopoli).

5 L'incoronazione di Maria regina del cielo e della terra

Ricordati di noi, o santa Regina, e intercedi per noi presso Dio perché ci usi misericordia e noi siamo ognora degni di lui (Pseudo-Cirillo di Gerusalemme).

Misteri della luce (giovedì)

1 Gesù è battezzato nel Giordano

Uno solo si immerse, ma elevò tutti con sé... uno solo prese su di sé i peccati di tutti, perché in lui fossero perdonati i peccati di tutti (S. Ambrogio).

2 Gesù cambia l'acqua in vino alle nozze di Cana

La madre dice ai servi: Fate quello che vi dirà. La donna, conscia del potere che aveva di far operare il miracolo, convinse il Signore suo Figlio, come d'altronde era naturale (S. Cirillo di Alessandria).

3 Gesù annuncia il Regno di Dio e perdona i peccati

Per questo era venuto il maestro di vita e il medico celeste, Cristo Signore, cioè per istruire gli uomini col suo insegnamento, fonte di vita, e per guarire con la medicina celeste i mali del corpo e dell'anima (Cromazio di Aquileia).

4 Gesù è trasfigurato sul Monte Tabor

Per l'uomo il solo bene è entrare nel gaudio del Signore e stargli vicino contemplandolo in eterno (S. Beda il Venerabile).

5 Gesù dona il suo corpo e il suo sangue nell'Eucaristia

La carne del sacrificio è quella dell'Agnello divino, il sangue è quello suo. Infatti Cristo ha detto: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (S. Gaudenzio di Brescia).

Il Convegno del Rosario di Bologna

Il nostro Convegno di Bologna è stato un grande dono, che ci ha confermato nella fede e nella fraternità evangelica. Qui di seguito troverete il testo dell'intervento del Padre Provinciale e alcune testimonianze dei partecipanti: siamo certi che ritroverete nelle loro parole i sentimenti che tutti abbiamo provato in quella giornata benedetta dal Signore.

La Predicazione
Appunti dai Vangeli

La predicazione dalla Rivelazione

Secondo la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* n. 2 del Vaticano II, «piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura». A Dio è piaciuto manifestare un disegno di salvezza nei nostri confronti che è un disegno di amore e di partecipazione alla sua vita. Manifestando questo disegno, ci manifesta se stesso.

Quando Dio entra in relazione con noi, «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Tutte le parole di Dio sono parole di amicizia, anche i rimproveri.

«Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto». Dio non si limita a parlare. Le sue stesse azioni sono un messaggio, un insegnamento, una salvezza: pensiamo a Gesù Cristo in croce. Però queste azioni sono illuminate dalle parole.

«La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione».

Nel tempo e nell'oggi la predicazione cristiana è la comunicazione di questa rivelazione di Dio "per noi" e dunque ogni predicazione cristiana sempre manifesta il disegno e il mistero personale di Dio, sempre è un atto di amore e di amicizia, sempre rimanda a dei gesti o si compie in essi (i sacramenti), sempre si basa su Cristo vivente nella Chiesa e sulla sua parola fedelmente trasmessa.

Perché la predicazione? Perché raduna la Chiesa!

Nel cinquantesimo anniversario del Vaticano II, ci rivolgiamo ancora a questo Concilio, il quale, in continuità con la tradizione, ha ribadito che nelle chiese locali «con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore» (*Lumen gentium* 26).

A un livello più profondo, «come il Figlio è stato mandato dal Padre, egli stesso ha mandato gli Apostoli. E questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità della salvezza, la Chiesa l'ha ricevuto dagli Apostoli e perciò continua a mandare ininterrottamente missionari. Predicando il Vangelo, la Chiesa attira gli uditori alla fede e alla professione della fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo, affinché crescano in lui per la carità fino alla pienezza» (*Lumen gentium* 17).

La Chiesa infatti altro non è se non la comunità di coloro che accolgono Gesù Cristo, ne ascoltano e

comprendono la parola e producono frutto (cf Mt 13,23). Se così è, salva la grazia e la libertà di Dio, alla qualità buona o meno buona della predicazione, corrisponde la qualità buona o meno buona di una comunità cristiana.

La predicazione di Gesù

Il Padre, nella trasfigurazione del Figlio, indicandolo ci dice: «Ascoltatelo» (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35). Questo suppone che Gesù Cristo parli e che la parola, cioè la predicazione, sia quasi la prima manifestazione del suo ministero di salvezza verso di noi.

E veramente così è. Dopo il battesimo al fiume Giordano e dando inizio al suo ministero, Gesù «cominciò a predicare e a dire…» (Mt 4,17), «andò nella Galilea proclamando il Vangelo di Dio e diceva…» (Mc 1,14-15), «insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode» (Lc 4,15). Secondo Giovanni il "dire" di Gesù è in ultima analisi la rivelazione del Padre: «il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Gesù però non si è limitato a parlare, ma, come ricordava per la Rivelazione il n. 2 della *Dei Verbum*, alle parole ha unito i fatti. Quali fatti? Possiamo evocarli in uno dei riassunti sintetici della predicazione o della giornata di Gesù, il quale «percorreva tutta la Galilea, *insegnando* nelle loro sinagoghe, *annunciando* il Vangelo del Regno e *guarendo* ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, *indemoniati*, *epilettici* e *paralitici*; ed egli li guarì» (Mt 4,23-25).

Anche tenendo conto di altri testi evangelici che per brevità non possiamo citare (cf Mt 9,35; Mc 1,39; 3,7-8; Lc 4,14-15.44; 6,17-18), dalle parole stesse sottolineate comprendiamo che Gesù, oltre a predicare, guariva dalle malattie e scacciava i demoni, qualificati anche come "spiriti impuri". In Gesù – e dopo di lui nella Chiesa – la predicazione non è mai puro insegnamento, ma è strettamente unita alla liberazione dal male fisico e dal demonio.

Oggi abbiamo un poco perso il senso di questo legame: se è vero che nella Chiesa oltre alla predicazione verbale fioriscono tante opere di carità che continuano le guarigioni di Cristo, è altrettanto vivo il ministero di liberazione dal demonio? Talvolta al solo parlarne si passa per matti…

La predicazione dei discepoli con Gesù

È il caso di porsi un'altra domanda: quale è il rapporto tra la predicazione di Gesù e la predicazione dei discepoli? Che la predicazione dei discepoli derivi da quella di Gesù è abbastanza scontato, ma è importante far emergere altre sottolineature.

Secondo Giovanni, Gesù nell'ultima Cena prima della passione pregò il Padre «anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17,20): dunque è "normale" oggi che la nostra fede nasca dall'ascolto di quanti nella Chiesa continuano la missione degli Apostoli.

Anzi la sera stessa del giorno della sua santa Risurrezione, Gesù si manifestò ai discepoli dicendo: «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21), per cui la predicazione cristiana deriva da questo invio che, tramite Gesù, la collega al Padre e, come Gesù, rivela o meglio "narra" il Padre (cf Gv 1,18).

Per i vangeli sinottici la missione per la predicazione è specificata dall'inizio della chiamata: da subito gli apostoli sono scelti per diventare «pescatori di uomini» (Mt 4,19; Mc 1,16; Lc 5,10), «perché stessero con lui (Gesù) e per mandarli a predicare» (Mc 3,14).
Ma di fatto durante la vita di Gesù, cioè per la durata del racconto evangelico, gli Apostoli predicano? Molto poco. Luca ricorda una missione di 72 discepoli alla quale seguì l'inno di esultanza di Gesù per i buoni frutti (Lc 10,1ss.; 10,21-22) e tutti e tre gli evangeli sinottici riportano le istruzioni di Gesù per l'invio o un invio degli Apostoli ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati (cf Mt 10,1ss.; Mc 6,7ss.; Lc 9,1ss.). Negli evangeli tuttavia non troviamo mai il resoconto della predicazione di un apostolo o di un discepolo.
Tutto questo è abbastanza normale, perché la predicazione degli Apostoli, più che affiancarsi alla predicazione di Gesù, succede ad essa quando Gesù con la Risurrezione e l'Ascensione non sarà più "sensibilmente" e "storicamente" presente nel nostro mondo.
C'è anche un altro dato da sottolineare: i discepoli anzitutto "ricevono" il messaggio della predicazione del regno da Gesù, come Gesù dice quello che ha udito dal Padre (Gv 15,15). Di conseguenza sia nella predicazione sia in tutto il resto i discepoli sono veramente "discepoli" ed è sempre e solo Gesù che parla e che conduce l'azione. Mai nel Vangelo si trova una riunione di Gesù con gli Apostoli per tracciare un piano pastorale o per concordare la forma più adatta del messaggio. In questo senso l'esperienza primigenia e profonda della predicazione e della vita cristiana non è compatibile con la democrazia come è intesa oggi, ma è un discepolato, un seguire il maestro, un ripeterne in obbedienza il messaggio eccetera.

La predicazione dei discepoli dopo la Pasqua di Gesù

La predicazione vera e propria degli Apostoli e della Chiesa inizia dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù nonché dopo l'effusione dello Spirito a Pentecoste.
Bisognerebbe quindi ripercorrere tutti gli Atti degli Apostoli e le lettere apostoliche, ma non è possibile. Ci si può limitare a qualche cenno nella finale dei vangeli che appunto "aprono" alla missione degli Apostoli.
Abbiamo già detto della missione in ***Giovanni***.
Secondo ***Matteo***, Gesù, convocati gli undici sul monte, intimò loro: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"» (Mt 28,19-20).
La predicazione è orientata a creare l'atteggiamento di ascolto, di affidamento, di obbedienza: questo significa "fare discepoli tutti i popoli" e si tradisce questo mandato di Gesù se si accentua troppo il ministero della predicazione come un "ascolto del mondo": al contrario bisogna indurre il mondo ad ascoltare Gesù Cristo!
La parola poi non è sola, ma tende alla celebrazione dei sacramenti, in questo caso al battesimo che è la porta dei sacramenti.
Secondo ***Marco***, nella cosiddetta finale che sembra non sua ma che comunque è ispirata dallo Spirito Santo (Mc 16,9-20), oltre alla missione di andare in tutto il mondo proclamando il vangelo ad ogni creatura, c'è l'accentuazione: «chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16). È una accentuazione sull'importanza della fede e sul ruolo che la predicazione deve avere per suscitare la fede: la fede e non la simpatia o le convergenze con i desideri e i valori di questo mondo, che sono una bella cosa ma che non sono ancora la fede.
Marco conclude che «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20). È la certezza e la consolazione che ancora oggi sostiene la fatica

dell'evangelizzazione: il Signore agisce con noi.
Anche ***Luca*** ha una sua originalità. Gesù manifestandosi agli apostoli dice: «"Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni"» (Lc 24,44-48).
La predicazione cristiana si basa sulla "intelligenza delle Scritture", che non è uno sforzo umano, ma un dono di Gesù Cristo nel metterci a contatto con il mistero della sua morte e risurrezione e nel farci comprendere che tutto si spiega in quanto deve arrivare lì. Si potrebbe ampliare ricordando che ancora oggi Cristo apre alla comprensione delle Scritture attraverso la Chiesa e l'insegnamento del Magistero, per cui solo la predicazione che è consona ad esso è "secondo le Scritture". In caso contrario si rischia di ridurre la Bibbia a un libro di cultura o di usarla come Satana, che la cita per le sue malizie e non per il senso voluto da Dio.
Luca sottolinea anche uno dei principali oggetti o argomenti della predicazione cristiana: il perdono dei peccati e il necessario presupposto invito alla conversione, come derivanti dalla Pasqua di Cristo. Oggi volentieri e spesso si parla della Pasqua di Cristo, ma si predica con altrettanta frequenza il perdono dei peccati e la conversione? Forse un po' meno, in quanto spiace dichiarare agli uomini del nostro tempo che sono peccatori e che hanno bisogno di convertirsi. Eppure così dovrebbe essere la predicazione cristiana.

Una parola sul Rosario

Una parola molto breve.
All'inizio il Rosario fu non solo una educazione alla preghiera, ma anche una forma di predicazione: per lucrare le indulgenze una volta al mese bisognava radunarsi, confessarsi, partecipare alla Messa e ascoltare la predica. Dunque il Rosario assicurava una certa continuità della predicazione nella vita dei fedeli.
Oggi il rapporto va diversamente impostato. Il Rosario è soprattutto una forma di preghiera che mantiene la memoria di ciò che nella vita di Gesù Cristo è decisivo per la nostra salvezza. Ma attraverso Maria forma negli oranti lo spirito di ascolto, di obbedienza, di discepolato. E questo spirito è il presupposto per accogliere noi la Parola e per proclamarla alle donne e agli uomini del nostro tempo, raccogliendone di certo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (*Gaudium et spes* 1), ma inserendole nella dinamica della gioia, del dolore, della vita di Cristo attraverso lo sguardo e il cuore di Maria.

fra Riccardo Barile o.p.

Al Convegno del Rosario di Bologna C'ero anch'io!

Una notizia che non fa rumore

Da Bologna una notizia che non fa rumore.
Oltre 150 persone a convegno sgranano ogni giorno il Rosario.
Una domenica con la corona in mano.
Qual è la vera notizia di oggi? Ho iniziato così il mio breve intervento di testimonianza portato domenica scorsa a Bologna.
Al convegno si sono date appuntamento oltre 150 persone provenienti da ogni parte d'Italia, chiamate dalla comune appartenenza al Movimento Domenicano del Rosario (www.sulrosario.org).
La mia domanda ha spiazzato i presenti che si sono guardati tra loro un po' incuriositi. Ho poi insistito con un altro quesito: qual è stata la vera notizia di ieri sera? E quella di questa mattina presto? Sempre più sbalorditi mi hanno guardato quanti affollavano la bella sala del Centro dei Domenicani, nella città felsinea.
Fuori il cielo è terso, dopo giorni di freddo e di una stranissima primavera dal punto di vista meteo. Eppure, alle 10, tra le mura amiche di un luogo dentro al mondo, ma fuori dal mondo, si inizia con la recita dei cinque misteri della Luce. Le Ave Maria vanno via una dietro l'altra, intervallate da una lettura biblica e da una breve riflessione proposta da padre Mauro Persici, l'anima di tutta la giornata.
La vera notizia è lì, davanti a me, davanti a loro stessi, a quelli che sono venuti fin qua per seguire i pensieri di padre Riccardo Barile, il provinciale, e ascoltare tre testimonianze, fra cui la mia. Sì, la novità è in quella gente che si ritrova per pregare, nonostante la giornata di sole che invita a uscire. È una notizia che non fa rumore, ma che in realtà è una notizia-bomba, tanta è la forza di questa gente che si mostra come comunità.
Occorre avere occhi per vedere e cuore attento

***Francesco Zanotti**, giornalista, direttore del "Corriere Cesenate", settimanale d'informazione della diocesi di Cesena-Sarsina, e Presidente della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici, è intervenuto al Convegno del Movimento del Rosario di Bologna.*
Ha molto apprezzato questo incontro, lo spirito che animava tutti i partecipanti, la serietà e la sincerità delle testimonianze, e ha desiderato condividere questa esperienza con i suoi lettori scrivendo l'articolo che qui riportiamo per sua gentile concessione.

per scrutare la realtà che ci circonda. Non basta guardare. Non è sufficiente andare in giro, sbattere la testa in ogni direzione. L'ascolto, che si realizza anche con lo sguardo, è un atteggiamento interiore che non viene dal nulla, ma nasce da una consapevolezza che viene da un Oltre. Quando qualcuno chiama, a un altro è chiesto di rispondere, nella libertà individuale di ciascuno. È la libertà dei figli di Dio, a cui è lasciata la responsabilità di aderire a un disegno superiore.
La bellezza dell'esperienza cristiana nasce dallo stupore che si rinnova ogni mattina, proprio come domenica scorsa: esserci e ritrovarsi a vivere un'altra giornata, in questa esperienza terrena. Non è mai scontato ed è bello stupirsi di quel che accade. Come quando uno ammira la luna che si alza nel cielo stellato.
È il centuplo quaggiù, è la fortuna di viverlo e di riconoscerlo, ogni giorno, in ogni circostanza. È la risposta alla propria vocazione, proprio come mi hanno insegnato i nuovi amici del Movimento Domenicano del Rosario che hanno dato un senso a una domenica vissuta con la corona in mano.

Francesco Zanotti

Al servizio degli ammalati

La vigilia di Pentecoste mi è stato chiesto di venire a rendere una mia testimonianza.
In un primo momento mi sono chiesta: perché proprio a me che non ho niente da raccontare, a me che sono una persona che non ama parlare, che si imbarazza davanti a un pubblico...
Ma lo Spirito Santo che è in me mi ha spinto a dire SÌ, a fare ciò che ognuno di noi nella propria ordinarietà dovrebbe fare, e ho accettato volentieri.
Credo che il progetto che Dio aveva per me fosse quello di incontrare l'Unitalsi.
Ne sono convinta perché ad un certo punto della mia vita di persona buona e onesta ma senza fede, mi sono trovata a percorrere una strada ben delineata fatta di circostanze, persone, situazioni che mi hanno portata dritta dritta a lei.
E così sono partita la prima volta nel 2002 con un treno verso Lourdes indossando una divisa che allora mi metteva in imbarazzo, verso l'ignoto, anche perché era la prima volta che facevo un pellegrinaggio e svolgevo un servizio di volontariato.
Quel pellegrinaggio ha dato un senso a tutta la mia vita, perché in quel luogo ho incontrato Maria e suo Figlio Gesù nel volto di ogni persona sofferente, perché ho sentito un amore così grande da

togliermi il fiato e perché ho trovato la fede.
E tornata a casa non ero più la stessa persona che era partita sette giorni prima.
Di lì è iniziata la mia vita nella comunità parrocchiale e l'impegno in Unitalsi sempre più frequente.
Poi circa tre anni fa mi è stato chiesto di ricoprire l'incarico di Presidente, io, l'ultima degli ultimi, quella con meno esperienza… sinceramente non mi sentivo degna!

Patrizia Amici.
Moglie e madre felice, si dedica da anni al servizio degli ammalati e degli ultimi. Recentemente è stata eletta Presidente dell'Unitalsi di Ravenna.
Ora testimonia come si possa vivere, anche in una posizione di responsabilità, un servizio umile e consapevole.

Ma poi ho pensato che facesse sempre parte del progetto che Dio aveva per me ed ho accettato, mi sono fidata di Lui.
Vivo questo impegno come una vocazione e il servizio che svolgo con i miei volontari e disabili è una grazia di Dio.
Sono innamorata di questo servizio e mi sono accorta che, se mettiamo in moto il bene, questo è contagioso: i tempi del Signore non sono i nostri tempi, ma piano piano, con pazienza, cogli segni di cambiamento, ti accorgi che con il tuo umile comportamento, il tuo servizio, la tua testimonianza nelle persone che frequenti, nella tua famiglia, qualcuno cerca di seguire la tua strada.
E così è successo anche per mio marito che ha seguito le mie orme, condivide con me gli impegni, sopporta tutte le mie assenze da casa e mi sostiene.
Potersi mettere al servizio di ammalati e disabili, che con il nostro aiuto possono affrontare un viaggio che diversamente non potrebbero fare, portarli all'incontro con Maria che rigenera la loro fede e mette pace nei loro cuori, essere lo strumento di tutto questo, ti fa scoprire quanto con poco si possa fare tanto.
Credo che l'Unitalsi sia uno strumento prezioso per rafforzare la fede ma anche per le conversioni: quindi non perdo occasione per raccontare la mia storia, per incoraggiare o addirittura spingere qualsiasi persona a salire su quel treno o aereo, perché sono certa che qualcosa cambierà nella sua vita.

Patrizia Amici

E tu, che cosa potresti dire?

Salendo sul treno per recarci al Convegno del Rosario non ci aspettavamo molte sorprese: avevamo seguito, seppure un po' a margine, la preparazione dell'incontro e credevamo di potere – almeno in parte – prevedere quale sarebbe stato il tono degli interventi.
Ma, come sempre, le sorprese arrivano proprio quando non le si aspetta: e così è stato.
Ci riferiamo, in particolare, alle testimonianze: quella del dottor Zanotti, giornalista, che ha descritto con grande vivacità – e con pari rigore – la sua vita e il suo impegno di cristiano in famiglia e nel mondo del lavoro; quella di Patrizia che è stata coinvolta, quasi suo malgrado, nelle attività dell'Unitalsi e ora ricopre un incarico di responsabilità nell'Associazione, e quella di Dorotea, che ha scelto di rievocare, e con molta delicatezza, le difficoltà che ha incontrato nella sua vita solo per rinnovare il suo rendimento di grazie al Signore che l'ha sempre accompagnata con tutto il suo amore

e le ha donato la forza di testimoniare in famiglia e nella comunità la bellezza della fede.
Tre testimonianze, tre vite, tre realtà che sono individualissime, ma anche comuni a tutti noi, perché comune è il confronto con le sofferenze della vita, con le domande della fede, con i bisogni dei fratelli. Dove, allora, la sorpresa? Non è facile tradurre in parole i sentimenti che abbiamo provato, ma vogliamo condividere con voi le riflessioni che hanno suscitato in noi, riflessioni che saranno preziose per il nostro cammino.
E tu, che cosa potresti dire? Questa è stata la prima domanda che ci siamo posti quando, al rientro, vedevamo scorrere dal treno una campagna che sapeva ancora d'inverno. E in questa domanda era racchiuso un vero e proprio esame di coscienza, perché le testimonianze che avevamo ascoltato ci parlavano di un cammino di fede e di amore realizzato nella concretezza – vorremmo quasi dire microscopica – di singole vite che si dipanano in mezzo a miliardi di altre vite: ma esse racchiudevano in sé un frammento dell'universalità del Vangelo.
Questa è stata la bella sorpresa: ci aspettavamo una conferenza; abbiamo, invece, sentito parlare di un Vangelo che è storia concreta in ognuno di noi, impegno serio, desiderio di seguire Cristo, progetto di vita che non si conclude mai e che ogni giorno dobbiamo realizzare, tra tante vittorie e tante sconfitte!
E allora ci siamo chiesti: come rispondiamo al Signore che ci chiede di seguirLo? E non con i programmi, le intenzioni, le dichiarazioni di intenti, i sentimenti vissuti in buona fede e mai messi alla prova, ma qui, oggi? Oggi in famiglia, quando basterebbe un sorriso per superare tante incomprensioni, oggi in ufficio, quando ci dimentichiamo che dobbiamo compiere con coscienza il nostro lavoro, che i nostri colleghi meritano il nostro rispetto, la nostra attenzione, la nostra apertura di cuore... E oggi quando cancelliamo il tempo che ci è stato donato nel vuoto di tanti desideri vani: come rispondiamo?
I nostri testimoni non solo ci hanno dato la loro personalissima risposta – che non è e non potrà mai essere la nostra – ma ci hanno anche offerto una mappa universale per guidarci nel cammino: la via del Vangelo. E li ringraziamo di cuore.
Padre Barile ha aperto e concluso il Convegno con riflessioni sagge e profonde che hanno inquadrato e chiarito questa nostra esperienza. Ci permettiamo qui di esprimergli la nostra gratitudine: ed ora vogliamo impegnarci per rispondere alla domanda che dà il titolo a questa nostra testimonianza.

A un tratto, sconosciute non lo sono più

Mi chiamo Gloria, ero presente nel gruppo di Faenza al Convegno del Rosario che ha avuto luogo domenica 26 maggio a Bologna e ha avuto come tema: "La predicazione per l'annuncio della fede".
Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa a riguardo di quella giornata. Inizio col dire che è stata una bellissima esperienza, come le altre volte del resto (per me era la terza volta)!
Si arriva appesantiti dal vivere quotidiano con tutte le sue difficoltà, poi piano piano, come ghiaccio che si scioglie al sole, il nostro cuore si apre, si apre a Dio nella preghiera e nella condivisione della Fede. Una cosa che mi colpisce sempre è che quelle tante persone presenti, seppur sconosciute, a un tratto, sconosciute non lo sono più, sono lì come te spinte dall'amore per Gesù e per Maria e dall'amore per il santo Rosario. Questo ci accomuna, ci unisce, ci fa sentire fratelli, figli dello stesso Padre e della stessa Madre, Maria. È bellissimo!
Abbiamo pregato insieme il santo Rosario meditato da padre Mauro, partecipato alla santa Messa presieduta dal padre provinciale fra Riccardo Barile e ascoltato la sua riflessione sul tema dell'incontro. Abbiamo anche ascoltato alcune testimonianze belle e coinvolgenti di persone che hanno veramente incontrato Qualcuno: "Gesù" e trasmettono la fede con le parole che sono un tutt'uno con la loro vita "semplicemente vissuta con amore".
C'è tanto da riflettere e da imparare. Ti si scalda il cuore. Una giornata di ricarica che ti fa sentire nella pace e nella gioia, pronta ad affrontare i nuovi problemi e le fatiche di tutti i giorni con una carica in più e con tanta voglia di essere annunciatori della Fede. Una giornata di festa col Signore e nel Signore! Siamo ripartiti arricchiti spiritualmente e felici. Grazie, e – a Dio piacendo – al prossimo incontro!

Gloria

Il Rosario è il centro della giornata

Parto da casa ogni volta con un po' di preoccupazione: gliela farò? o starò male? in compagnia di chi sarò? e via dicendo come è nel mio carattere! Appena, però, mi siedo in sala e apro il quadernetto per le annotazioni mi sento subito bene perché so che ascolterò persone preparate sull'argomento e sempre rispettose dei tempi di intervento. Sempre, oltre che offrirti la piacevolezza dell'ascolto, quelle persone sanno attirarti e coinvolgerti.
Oggi non saprei dire chi ho ascoltato più volentieri: se le citazioni e il commento sulla *Dei Verbum* di padre Riccardo Barile oppure le testimonianze commoventi degli altri intervenuti o l'invito a tappezzare il mondo con la stampa cattolica... Vorrei invece soffermarmi sul commento di padre Mauro ai "misteri del Rosario" perché in definitiva è il Rosario il centro della giornata. "Chiediamo di metterci in ascolto, docili per lasciarci condurre alla Patria del Cielo" "animati dalla fede, spinti dalla carità chiediamo che scoppi in noi quella scintilla che ci fa aprire il cuore alla gioia di essere figli di Maria sapendola poi donare a chi incontriamo".
"Siamo qui, e non è scontato, e riceviamo il più bel premio perché alla presenza di Maria, nella splendida cappella del Rosario di questa basilica, riceviamo tenerezza, dolcezza, gioia da questa nostra Madre. E perché non dovremmo gridare questa gioia: il re Davide non danzava scalzo can-

tando sembrando ebbro in onore del suo Dio?". Lasciamoci andare anche noi perché il Signore promette vita nuova se fedelmente gli stiamo vicino… senza di Lui non possiamo fare nulla. E se "ogni giorno non mi lascio cogliere dallo stupore anche solamente a guardare il sole o la luna sono già perduto": così ci ha detto Francesco Zanotti.
Come si fa a ritornare a casa nello stesso stato d'animo del mattino? Torno a casa felice perché le parole ascoltate, anche se non completamente comprese, mi danno la spinta a lodare e ringraziare il Signore con gioia nuova.

A questo punto mi sono commossa…

Padre Mauro Persici ha promosso con i suoi validi collaboratori il consueto convegno del rosario, invitando calorosamente a partecipare a questa bellissima iniziativa. Quasi 200 persone provenienti da diverse regioni hanno accolto l'invito ritrovandosi a pregare e ad ascoltare le testimonianze di 4 persone inerenti al tema della predicazione nell'anno della fede: fra Riccardo Barile op (Provinciale dei Domenicani del Nord), Francesco Zanotti (Presidente della Federazione Settimanali Cattolici e giornalista), Patrizia Amici (Presidente dell'UNITALSI di Ravenna), Dorotea Lancillotti Ravaioli (Laica Domenicana). Si sono succeduti nel dare la loro testimonianza di fede, poiché tutti predicatori, ognuno con il proprio talento, e hanno completato il quadro nei possibili modi di evangelizzare con la propria vita. *Riccardo Barile*, appartenente all'Ordine dei Predicatori, trasmette la buona novella del Vangelo con omelie dal pulpito con l'ottima preparazione attinta dal magistero della Chiesa. Le azioni di Dio sono la Rivelazione; Cristo è la pienezza della Rivelazione. A Dio che si rivela attraverso Cristo è dovuta l'obbedienza della fede. Nel Vangelo chi parla è Gesù ed è attraverso la Sua parola che i discepoli ricevono il comando della predicazione. Gesù conferma con i segni la veridicità della Sua parola. Si sente che i rimproveri provenienti dalla Chiesa sono amicali perché la Chiesa ama il mondo. Chi invoca il nome del Signore sarà salvo; ma come lo invochiamo se nessuno l'ha ascoltato? *Francesco Zanotti*: quale esempio migliore di predicazione per un cristiano veramente seguace di Cristo. Annunciare la buona novella attraverso la carta stampata con la comunicazione; comunicare la Parola di Dio e trasmettere il messaggio di Cristo in modo ampio da cuore a cuore. Condividere i momenti di preghiera è straordinario e merita l'attenzione di ciò che accade. Rispondere alla chiamata è ritrovare la propria strada. *Patrizia Amici*: rispondendo anch'ella alla

chiamata ha trovato la propria vocazione nell'accompagnare i diversamente abili e ammalati a Lourdes, dove è stata partecipe e strumento di tante conversioni. Lasciandosi quindi guidare dallo Spirito Santo mostra l'azione di Dio nel suo dire sì ad ogni situazione, anche a quella che ci sembra più lontana dalle nostre possibilità. *Dorotea*, laica domenicana, ha sfruttato l'esperienza presso le suore domenicane per 16 anni. È stata la quarta persona a raccontarci molto semplicemente la sua vita che, come quella di ognuno di noi, è preziosa agli occhi di Dio. Dice di essere il frutto delle suore che l'hanno educata rigorosamente all'interno del Magistero della Chiesa. Molto semplicemente si è lasciata guidare da Dio e Dio la sta usando per missioni umili ma straordinarie: 1) moglie di un ufficiale; 2) madre di 2 figli; 3) catechista in diverse realtà parrocchiali; 4) per ultimo, ma non ultimo, il contributo al sito internet del Movimento del rosario proponendo video non "autoreferenziali" perché scrupolosamente sgorganti dal Magistero della Chiesa e quindi più che attendibili!!! A questo punto mi sono commossa perché, come lei ha detto, ognuno di noi deve ritrovarsi in questo percorso. La ringrazio molto perché so che nella nostra altrettanto umile vocazione Dio parla di Sé al nostro prossimo.

Il gruppo di Imola per gli amici di Rosarium

Le cose belle non sono le grandi cose ma quelle più semplici

Il Movimento del Rosario consiste in gruppi di persone che decidono di pregare insieme… Noi di Fognano ci troviamo una volta al mese in parrocchia e, quando c'è il motivo per uscire, si coglie l'occasione per incontrarsi con gli altri gruppi: l'incontro di oggi è stato a Bologna nell'Istituto Domenicano. Siamo partiti da Fognano con la pioggia e siamo arrivati con il sole.
Arrivati siamo stati accolti in una grande sala che è la Sala della Traslazione dove stavano recitando il rosario meditato. Alle undici è venuto fra Riccardo Barile, padre provinciale dei Domenicani del Nord Italia che, parlando della predicazione per l'annuncio della Fede, ci ha aiutato a comprendere che il Rosario è stato donato alla Chiesa per il più semplice ma efficace annuncio della Fede.
Ci sono state altre testimonianze, come quella di Patrizia Amici e di Francesco Zanotti. Patrizia mi ha commosso parlando della sua conversione a Lourdes e del suo modo di occuparsi delle persone bisognose. Francesco Zanotti, presidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, ci ha fatto capire che le cose belle della vita non sono le grandi cose ma quelle più semplici.

Pina

Beh , che dire ….

Prima di un raduno c'è sempre la curiosità riguardo all'argomento di cui si parlerà, c'è sempre la voglia di incontrare amici e conoscere nuove persone…
Una cosa però è stata diversa dalle altre volte: la possibilità di mettersi al servizio di chi è venuto da lontano per vivere una giornata di preghiera! Mi sono svegliata, infatti, pensando di trovare già tutto pronto, pensando di vivere questo incontro senza partecipare pienamente, ma all'arrivo a Bologna ho capito che tutti dovevano ancora arrivare, e che Giampaola, Anna, padre Mauro, mia madre ed io eravamo lì per montare il banchetto e preparare affinché gli altri potessero sentirsi a proprio agio. Con un inizio così bello e ricco di concretezza nel servizio, e affidando la giornata al Signore, ho

potuto vivere anche l'accoglienza e il momento di preghiera pienamente. Durante il santo Rosario mi è stato chiesto di accendere una candela ad ogni mistero; nonostante un po' di timore, ho superato la mia timidezza, e sono rimasta stupita dal fatto che mi è arrivata subito una risposta, celata tra le parole di padre Mauro nella meditazione, alla paura del giudizio altrui, che spesso non ci permette di camminare nella fede, perché preferiamo nasconderci e non servire con umiltà. E poi, finalmente, le testimonianze ! Devo dire che il mio cuore in quel momento era come rapito dalla estrema semplicità con cui hanno parlato coloro che sono stati chiamati a testimoniare con il sorriso. Sono stati momenti di ascolto, ma anche di gioia, perché ho capito che non siamo mai soli, anche se a volte non ricordiamo nessuno che ci possa sostenere nelle difficoltà; le parole che mi hanno colpito di più sono infatti "grazie per avermi chiamato qui e per avermi dato la possibilità di condividere la mia fede con voi, che siete cattolici come me, e questo ci unisce!".
Guardandomi intorno però, e anche dialogando in semplicità con alcune persone, mi sono accorta che i giovani erano pochissimi, eravamo quattro o cinque… Questo è preoccupante, perché se i giovani sono il futuro, allora sarebbe meglio se credessero, se avessero una fede salda, pronta a costruire un mondo migliore! Ma questo accende anche la speranza, fa capire che nella vita non siamo mai arrivati, e se ai momenti di preghiera partecipassero tutti i ragazzi, sarebbe bellissimo, ma non ci sarebbe più nessuno a cui testimoniare, nessuno che, con la forza della sua conversione e il giovane sorriso sul volto, porta la gioia anche nei cuori dei più soli.
Dopo un divertente momento di svago e il pranzo abbiamo visitato il chiostro e la chiesa di san Domenico, ove è conservato il corpo del santo. Lì è come se il tempo si fermasse, lasciando spazio alla profondità della preghiera e alla riflessione. Alla santa Messa ha parlato il padre Provinciale facendo riferimento alla ricorrenza della SS.Trinità. È stato un momento di riflessione, mi emozionava tanto vedere come la cappella del Rosario fosse piena di fedeli venuti da lontano per condividere quella che alla fine è una grande festa!! Poi, quando tutti erano già intenzionati a tornare a casa, ancora una volta presi dagli impegni e dalla fretta, per non terminare così bruscamente quella bellissima giornata, è arrivata la sorpresa più grande: Gesù in persona in mezzo a noi!!! Una fantastica adorazione! Quanto silenzio, ma quanti cuori aperti alla volontà del Signore, alle sue parole, quanti occhi di figli rivolti verso il padre che sa qual è il bene per noi...
Allora non mi resta che ringraziare per questa magnifica giornata, spero vivamente di ripetere questa esperienza e magari di incontrare anche tanti giovani…

Serena

ricordatevi

che dalle ore 9,30 di

sabato 28 settembre

nei locali della

Pieve madre di San Pietro

a Zuglio (UD)

per informazioni in Regione rivolgersi a Milko tel. 340 7120040

sabato 5 ottobre

nella cripta del Crocifisso

del Santuario della Beata Vergine di Loreto (An)

per informazioni in Regione rivolgersi a Ilaria tel. 347 4188437

fino al tardo pomeriggio ci ritroveremo per pregare,
meditare e condividere gioiosamente celebrando insieme i

raduni regionali del rosario

per ogni informazione: Padre Mauro tel. 335 5938327 - info@sulrosario.org

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa